



## Tennis Gomez vince a Parigi su Agassi

L'equadoriano Andres Gomez (nella foto mentre bacia la coppa) si è aggiudicato gli Internazionali di tennis di Parigi. In finale ha superato il giovane statunitense Andre Agassi in quattro set. Il campione sudamericano realizza l'impresa più importante della sua carriera, trionfando per la prima volta in una prova del Grande Slam. Cala così il sipario sul «Roland Garros» che ha premiato, questa volta, due diverse generazioni: nel settore maschile ha vinto un trentenne mentre il singolare femminile è andato sabato alla sedicenne jugoslava Monica Seles. A Wimbledon il prossimo appuntamento del Grande Slam.

NELLO SPORT

## Senna in Canada ancora primo Le Ferrari terza e quinta

Nei Gran premio di Formula 1 disputato nel circuito di Montreal vince Senna davanti al connazionale Piquet. Le Ferrari si sono classificate al terzo posto con Mansell ed al quinto con Prost. Con il successo canadese il brasiliano Senna guida la classifica del campionato mondiale piloti con 31 punti, davanti al compagno di scuderia Berger con 19. Primo degli italiani Stefano Modena con un brillante settimo posto. Gara con molti incidenti provocati dal fondo bagnato. Tra gli altri sono usciti in una fase cruciale della corsa Alesi e Nannini.

NELLO SPORT

# CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

# LIBRI

PAGINE ALL'INTERNO

## Editoriale

### Enrico Berlinguer sei anni dopo

MARIO GOZZINI

«Non è vero che il nostro tempo è povero di uomini. Non dobbiamo scoraggiarci. E poi, il dono di una morte simile: colto in volo, come una colomba. La morte fa parte della vita. Ognuno abbia la sua degna morte. Segno di una vita altrettanto degna. Come la morte di Papa Giovanni: che è stata meglio di un'enciclica. Come Martin Luther King, caduto un martedì santo: come la morte del vescovo Romero finito ai piedi dell'altare con il calice in mano. Come Marianna uccisa con i suoi campesinos: immagine vivente dei diritti umani... Anche lui, stroncato dal dono di sé... Finito in faccia alla gente che gridava il suo nome. A discorsi faticosamente terminati. Per dire agli umili, ai concitati, agli eterni perdenti: continuate a credere e a sperare, non datevi per vinti, la salvezza è nelle vostre mani.

Questa era la sua fede. Lui era da quella parte. E il è caduto. In faccia a tutti. Anche perché umiliato e offeso, ferito dall'arroganza di molti. Fischiate. Oppresso da quelli che stanno al comando presso di noi e altrove. Escluso per principio, proscritto. Lui no! Lui non doveva mai governare. I poveri, gli umili non possono, non devono governare. Loro hanno da stare sempre all'opposizione; e che sia un'opposizione come la vogliono loro, i ricchi, i potenti...

È caduto in pieno tempo di Pentecoste, sotto l'arco della festa del fuoco del vento del tuono. È il Signore a dire che lo spirito è come il vento; e che voi non sapete ne donde venga ne dove vada. Non lo ha saputo mai nessuno...

Così, scrisse, a caldo, il monaco poeta Davide Turoldo. Son passati sei anni, e sembra un secolo. A rileggerla oggi, questa pagina fa riemergere dalla memoria quel grido: «Enrico, Enrico» - che saliva dalla moltitudine convenuta a piazza San Giovanni per l'ultimo saluto. C'era in quel grido la disperata nostalgia di un bene raro e perduto. Il bene di una guida in cui politica e morale non si scindevano, come vorrebbe un Machiavelli male inteso (lo disse Bobbio). Il bene di un antidoto vivente al qualunquismo (lo disse Rognoni): ossia al disprezzo per i valori non predicati ma vissuti, alla politica come spettacolo e immagine, vuota di progetto sul «dove andare». Il bene di un uomo il quale, sia con le idee che sosteneva sia con i comportamenti, impersonava la resistenza al piano inclinato di questa società corrompitrice e alienante, in cui l'uomo vale per quanto produce e consuma. No, lui sapeva che la politica vera è l'organizzazione della speranza verso il «più essere» di tutti, non verso il «più avere» di una parte. Più essere: più alta misura umana.

Si domandava perché e che cosa produrre, quale sia il senso dello sviluppo economico, se invece di far crescere qualitativamente l'uomo e la società non l'immerse e l'imbarbarisca, attraverso un benessere fatto anche di sprechi e sperperi, causa prima di milioni di morti di fame in altre zone del mondo. Domande rimaste inascoltate, di fatto, anche nel suo partito.

Commissi errori? Esistè a cogliere e sfruttare fino in fondo certe situazioni? Non è questo che conta, oggi. Chi vuol guardare in avanti, chi si propone di dar vigore nuovo, e contenuti aggiornati, all'idea di socialismo o di sinistra, chi resiste al fascino perverso del piano inclinato consumistico, deve fare i conti con alcune sue intuizioni lungimiranti: politiche, non moralistiche, come tanti, anche comunisti, tendono a pensare per rimuoverne la scomodità.

Era un rivoluzionario, ma aveva capito che la rivoluzione possibile (e necessaria) non ha più nulla a che fare con la violenza e l'assalto al Palazzo. Consisteva in un cambiamento di cultura, di mentalità. Nell'inversione di tendenza, appunto, rispetto all'immissione e all'imbarbarimento indotti dal tipo di sviluppo dominante. Nell'affrontare alle radici il malessere che dilaga sotto il benessere soltanto quantitativo. In questo senso era anche l'antitesi vivente ad ogni inclinazione libertaria. Tanto è vero che l'avvento della pace, non più intervallo fra due guerre ma realtà stabile, storicamente meditata, gli appariva un evento rivoluzionario.

Queste, e altre, le ragioni per le quali sbagliano i comunisti convinti che la memoria di Enrico sta bene in archivio. Oltre alle intuizioni vitali, ne viene uno stimolo forte a superare contrapposizioni, personalismi, diatribe sterili.

Vetrine assaltate e scontri nel centro della città fra forze dell'ordine e ultras tedeschi  
La notte precedente risse furibonde erano scoppiate sul lago di Garda

# Violenza sul Mondiale Ore di guerriglia a Milano

Si aspettavano gli hooligan sono arrivati i tedeschi. Ieri Milano ha vissuto una giornata difficile. Il centro della città è stato per ore palestra di violenti scontri. Da una parte le forze dell'ordine, dall'altra giovani ultras tedeschi, ma anche jugoslavi e italiani, tutti contro tutti. Il Mondiale è dunque entrato nel vivo anche per quanto riguarda questo delicatissimo fronte.

DAI NOSTRI INVIATI

MARINA MORPURGO STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Per tutta la giornata i giovani ultras tedeschi avevano bivaccato nel centro di Milano. Ubrachi, molti reduci dalle «impres» di Garda e di Peschiera del Garda di sabato sera (tredici arresti, sessantasette feriti), erano in attesa dell'incontro di San Siro tra la Germania e la Jugoslavia e di qualche occasione propizia. E bastava infatti la sola vista di un pullman di tifosi slavi per scatenare un'incomprensibile guerriglia urbana. Vetrine rotte, scontri con i passanti, violenza gratuita. La stessa «tecnica» che aveva spinto i carabinieri di Garda perfino a qualche colpo d'arma da fuoco. Come se non bastasse alcuni ultras italiani si sono aggiunti alla rissa generale. La polizia ha

laticato non poco a riprendere il controllo della situazione e a rendere di nuovo agibile il centro cittadino.

Dunque, anche per quanto riguarda il delicatissimo fronte dell'ordine pubblico, il Mondiale può dirsi veramente entrato nel vivo. Dopo le misure un po' folcloristiche sulla vendita degli alcolici (che per altro non hanno impedito ai tedeschi di presentarsi all'appuntamento milanese già ubriachi), dopo lo straordinario schieramento di forze in Sardegna (che ha suscitato la perplessità dei responsabili irlandesi) la prima prova difficile ha avuto caratteri assai preoccupanti. La violenza calcistica rischia di non essere circoscritta né in un luogo né in alcune frange facilmente riconoscibili (gli hooligan inglesi).

Intanto il Mondiale italiano continua a macinare i suoi record. L'ultimo è quello fatto registrare dall'«audience» di Italia-Austria che ha visto davanti ai teleschermi Rai la bellezza di una media di oltre 23 milioni di telespettatori. Mai, dall'introduzione dell'Auditel, si era raggiunta una cifra assoluta simile. La festa azzurra è stata levi completata dalle buone notizie che vengono sulle condizioni di Ancelotti e di Baresi.

Per gli aspetti più strettamente agonistici la giornata di ieri ha visto il felice debutto di due grandi dei Campionati, la Germania e il Brasile, ambedue vittoriosi rispettivamente su Jugoslavia (4-1) e Svezia (2-1). Nel girone degli azzurri, infine, la Cecoslovacchia ha travolto a Firenze gli Stati Uniti con il punteggio di cinque a uno.

NELLO SPORT



Agenti presiedono piazza Juomo a Milano, dopo gli scontri con i tifosi tedeschi

## Vince Fujimori Il Perù ha scelto il «giapponese»

Alberto Fujimori è il nuovo presidente del Perù. Ha sorpassato il candidato scrittore Mario Llosa come previsto dai sondaggi. Secondo la società demoscopica Pop l'indipendente ha ottenuto il 49,5 dei suffragi contro il 42,1% di Vargas Llosa. La Apoyo dà al giapponese il 49,7% e il 39,8% al suo avversario. Infine la Laser assegna a Fujimori il 51,6% e allo scrittore il 42,4%.

GUIDO VICARIO

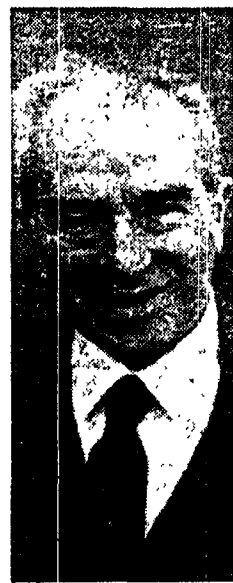
LIMA. L'ingegnere agronomo di origine giapponese Alberto Fujimori è il nuovo presidente del Perù. Nel ballottaggio che lo ha opposto al candidato scrittore Mario Vargas Llosa ha prevalso nettamente sul suo avversario. Il leader dell'organizzazione «Cambio 90» ha battuto il capo della coalizione del «Freedem», la coalizione dei partiti di centro destra. Non c'è accor-

do sull'assegnazione dei voti tra le tre società demoscopiche. Secondo l'Istituto Pop l'indipendente ha ottenuto il 49% dei voti contro il 42,1% di Llosa; mentre la Apoyo, fra i cui azionisti figura anche il leader del «Freedem», dà il 49,7% a Fujimori e il 39,8% allo scrittore. La Laser assegna al candidato di origine giapponese addirittura il 51,6% dei suffragi contro il 42,4% destinato a Llosa.

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO LEISS

ARICCIA. C'è stato un «dibattito diretto con la maggioranza» - per usare le parole di Ingrao - all'assemblea del no di Ariccia. Il coordinatore della segreteria D'Alema, tra qualche contestazione della platea, ha fatto una proposta netta: sciogliete l'ambiguità tra chi si attesta nella difesa del nome del Pci, «mobile ma ideologica e pericolosa» e chi vuole contribuire a fare «più antagonista



Pietro Ingrao

la nuova forza politica. Quest'ultimo sarebbe un «contributo prezioso». «Senza un accordo sui principi non si fonda un nuovo partito» ha risposto Aldo Tortorella. E Pietro Ingrao ha avanzato una «piattaforma» di iniziative politiche per rilanciare l'azione del partito. La minoranza, che ora si qualifica come «area dei comunisti democratici», si è data un coordinamento nazionale.

FABIO INWINKL E STEFANO DI MICHELE A PAGINA 2

## Revisionismo comunista

ALBERTO ASOR ROSA

Questa «riunione della seconda mozione» è stata un avvenimento importante. Si è cercato di indicare una nuova via di radicamento sociale per il Pci, e una nuova «forma» per questo partito, che sia lontana tanto dall'ipotesi «radical-leggiana» quanto da quella socialdemocratica minoritaria. Ora, se posso usare una battuta alla moda, vorrei dire che la palla torna al gruppo dirigente: molti nodi potranno essere sciolti se le democrazie che abbiamo posto troveranno risposte convenienti.

A PAGINA 2

## Qualcosa si muove

ANTONIO BASSOLINO

C'è stato, in vari interventi, un serio e costruttivo impegno, uno sforzo reale di misurarsi con l'oggi e con il futuro del partito e della fase costitutiva. È stata sviluppata, inoltre, una prima, difficile, ma importante interlocuzione tra la maggioranza e la minoranza del Congresso di Bologna. Qualcosa si è mosso, anche se la situazione rimane difficile. È aperto un confronto sui contenuti.

A PAGINA 2

## A colloquio col leader cecoslovacco il giorno dopo la vittoria elettorale Dubcek esulta e pensa al futuro «E ora ricomincia la Primavera»

LUCIANO ANTONETTI

PRAGA. Nessuna sorpresa per la vittoria. Alexander Dubcek - che erano e sono alla base della nostra azione, avevano ed hanno un peso determinante, e il consenso non poteva mancare, «il nostro movimento non deve abbandonare le sue basi ideali alle quali dobbiamo restare fedeli anche in futuro». Ed è appunto al dopo elezioni che l'attenzione è ora rivolta: «Credo che in futuro le forze politiche si differenzieranno - afferma Dubcek -, al tempo stesso, nei due anni che ci separano dalle prossime elezioni politiche, credo si formeranno raggruppamenti più omogenei». «Una cosa è certa - conclude Dubcek -, il nostro popolo non abbandonerà la strada sulla quale si è incamminato, cercando il proprio posto in Europa.



Alexander Dubcek, presidente del Parlamento cecoslovacco

A PAGINA 9

## Ecologia-economia, duello inutile

ENZO TIEZZI

Parlare del futuro del movimento ecologico in Italia o del ruolo, sempre più necessario e vitale, di una sinistra ambientalista significa assumere con piena responsabilità e con scelte politiche conseguenti l'impegno della riconversione ecologica dell'economia.

Di questo si è parlato a Washington, alla Banca mondiale, nel primo congresso internazionale di «ecologia-economia» al quale hanno partecipato lo stesso presidente della Banca mondiale insieme ai ministri dell'Ambiente di vari paesi, ai responsabili di politiche ambientali di tutto il mondo (i paesi dell'Europa dell'Est, la Cina popolare, molti paesi del Terzo mondo), la Comunità europea (etc.), a economisti e scienziati del livello di Herman Daly e di Odum.

È stata superata la vecchia diatriba tra responsabilità dei paesi in via di sviluppo per l'aumento demografico e responsabilità dei paesi indu-

strializzati per il consumismo dilagante: le due prospettive di cambiamento sono ambedue necessarie e la diminuzione delle nascite è una precondizione a qualsiasi sviluppo compatibile con l'ambiente sia nei paesi del Terzo mondo che, a maggior ragione, da noi dato che un italiano non consuma come 40 somali (in questo senso è stato inviato un appello al Papa). Si è parlato finalmente di sviluppo «sostenibile», come punto di partenza per l'esistenza di una nuova civiltà.

Si intende per sostenibile quello «sviluppo» che si basi sulle relazioni tra la dinamica dei sistemi: umani e la dinamica, a più larga scala e con cambiamenti più lenti, dei sistemi naturali; uno sviluppo che permetta la continuazione della vita umana e il fiorire degli individui e delle culture, ma nel quale i cambiamenti causati dalle attività

umane stiano nei limiti di conservazione del contesto fisico e naturale, così da non distruggere gli elementi essenziali dei sistemi che circondano queste attività.

I disastri possibili possono venire: non solo da attività ad alto rischio, ad alta concentrazione e non reazionate alle reti di complessità con i sistemi naturali (centrali nucleari, grandi impianti chimici, armi chimiche e nucleari etc.), ma da imprevedibili risposte della natura alle nostre aggressioni in tempi non compatibili con quelli biologici (effetto serra, eutrofizzazione, distruzione dell'ozonofera, piogge acide etc.). Per questo è fondamentale misurarsi da subito con obiettivi locali e a breve termine in accordo con obiettivi globali e a lungo termine. Insomma il «pensare globalmente e agire localmente», assunto in questo nuovo con-

testo un più complesso e completo significato che si trasforma in «model globally and adjust locally» («modellare globalmente e aggiustare il tiro localmente»).

Il rapporto tra economia e ecologia è ovviamente ancora tutto da costruire, ma alcuni punti sono evidenti:

a) l'ecologia indica all'economia che esistono costi economici lontani nello spazio (su scala planetaria) e nel tempo (future generazioni);

b) l'ecologia evidenzia non riducibilità a unità economiche di molti costi ambientali e umani.

In altre parole l'economia classica è una forma di riduzionismo rispetto ai suggerimenti dell'ecologia.

una basata solo su quelli bioetici (il mito della natura, i dogmi animalisti etc.) non possano offrire quella profondità e complessità di analisi oggi necessarie per assumere pienamente la sfida dell'ecologia e della democrazia territoriale.

Si tratta allora di recuperare totalmente il concetto di comunità tra la gente e tessere indissolubilmente con il concetto di comunità con le altre specie viventi e con il concetto di comunità con il futuro.

Sbagliano quei politici o gli scienziati che credono di risolvere i gravi problemi della crisi planetaria solo su basi razionali. La sola intelligenza razionale è limitata di fronte alla complessità dei problemi ecologici: come ci insegna Edgar Morin è il tempo di usare insieme il 100% della nostra cultura insieme al 100% della nostra natura, il 100% della nostra logica insieme al 100% delle nostre emozioni.